

stesso di «Tempietto Longobardo» è improprio, giacché tempietto non è e l'appellativo «longobardo» va riferito all'epoca della sua costruzione, non già all'appartenenza dei suoi artefici a quel mondo artistico. Improprio, d'altra parte, è anche il titolo di «oratorio di Santa Maria in Valle», acquisito allorché l'edificio divenne il fulcro del convento benedettino di Santa Maria in Valle. Cosa certa è, invece, che costruzione e decorazione in stucco e a fresco furono eseguite poco dopo la metà dell'VIII secolo, verso il 760. Nel primi anni del XVIII secolo il Tempietto cessò dalla sua funzione di cappella viva del monastero e fu quindi adibito a sala capitolare del convento stesso; alla fine dell'Ottocento le monache donarono il Tempietto alla comunità di Cividale (1893) ed in tale occasione fecero costruire il passaggio pensile, sul greto del Natisone, che tuttora porta dalla piazzetta di S. Biagio all'ingresso dell'edificio, in modo che i visitatori per accedervi non fossero obbligati a passare attraverso gli ambienti di clausura. Nel corso dei secoli il Tempietto fu più volte «ristrutturato». (Visite al Tempietto 0432/700867: orario estivo feriali 09.30-12.30/15.00-18.30 festivi 09.30-13.00/15.00-19.30 / ingresso € 2,00 intero, € 1,00 ridotto per militari e ragazzi fino 14 anni, studenti, pensionati, gruppi 15 persone).



IL PONTE DEL DIAVOLO Il ponte del Diavolo è uno dei simboli di Cividale del Friuli. Arditamente sospeso sul Natisone ed avvolto nella leggenda. Le due sponde erano unite, almeno dal Duecento, da un passaggio in legno, sostituito dopo diversi tentativi inconcludenti dal manufatto in pietra progettato da Iacopo Daguro da Bissone, che ne iniziò la costruzione l'anno 1442. I lavori, lenti e contrastati da avversità di varia natura, proseguirono cinque anni dopo sotto la guida di Erardo (o Everardo) da Villaco, già collaboratore del Daguro, che forse era morto di peste o, secondo altre versioni, si era defilato senza onorare interamente i suoi obblighi contrattuali. Deceduto il capomastro Erardo, era Bartolomeo delle Cisterne a ultimare l'agognato ponte, che in base ad un atto notarile sappiamo essere stato lastricato nel 1501 ed ancora nel 1558. Le sue estremità erano difese da torri, abbattute verso la seconda metà del secolo scorso. Lavori di restauro si sono succeduti nel tempo per mantenere in piena efficienza l'indispensabile passaggio, che doveva sopportare le piene impetuose del fiume. Nel 1843, durante i lavori di rinforzo del pilastro centrale, vennero rinvenuti due importanti cippi di epoca romana, ora in Museo. La sorte del secolare manufatto ebbe un tragico epilogo il 27 ottobre 1917 quando, durante la disfatta di Caporetto, fu fatto saltare nel tentativo di rallentare l'avanzata del nemico. Una distruzione purtroppo inutile, poiché gli imperiali già nella stessa serata superarono ugualmente il fiume. Il ponte venne comunque ricostruito in tempi molto brevi, ad opera dei tedeschi con maestranze locali, mantenendone la struttura antica grazie ai precisi rilievi eseguiti anni prima dall'ingegnere cividalese Ernesto de Paciani. Venne allargata di un paio di metri la sua sede stradale. Già il 18 maggio 1918, il nuovo ponte veniva solennemente inaugurato. Per esso si prospettava una vita breve, poiché il 29 aprile 1945 i tedeschi tentarono di farlo saltare, ma stavolta subì danni molto limitati. E' così rimasto immutato nelle sue linee originarie, solo le spallette ed i passanti in ferro sono stati sostituiti con l'attuale parapetto, forse esteticamente poco indovinato, ma in grado di attutire le violente raffiche di vento che investono il ponte in inverno. Recentemente sono state rinforzate le pareti rocciose sulle quali insistono gli archi, che sono diseguali, di m. 22 e m. 18, con un'altezza di m. 22,5. Il pilastro centrale poggia le fondamenta su un masso naturale, sporgente quasi al centro dell'alveo del fiume. La fantasia popolare ha legato la costruzione dell'opera al soprannaturale, dando origine alla leggenda demonica, diffusa in innumerevoli varianti, secondo la quale il diavolo avrebbe facilitato la costruzione del ponte in cambio dell'anima del primo che vi fosse transitato sopra. Per realizzarlo nel breve spazio di una notte si scomodò anche la madre del Maligno, trasportando nel suo grembiule l'imponente scoglio centrale. I Cividalesi però beffarono il diavolo, facendo percorrere il nuovo passaggio da un animale, cane o gatto a seconda delle versioni. Il mirabile manufatto non poteva non ispirare momenti d'arte: scrittori gli hanno dedicato pagine vergate con intensa poesia, mentre valenti pittori lo hanno ritratto nelle loro opere, fissando sulla tela forme e colori che nei suoi pressi si amalgamano in un insieme unico, con la trasparenza delle acque «simili a turchese di colar cilastro cbepe nel verde ramingo», come le descrisse D'Annunzio. E' consigliabile una sosta all'estremità del ponte, sulla riva sinistra. Da qui il colpo d'occhio sulla cittadina merita certa mente qualche foto ed inoltre si può scendere sul letto ghiaioso del fiume da una scalinata, piuttosto ripida, che diparte al termine del parapetto, sulla destra. Dal basso, le due arcate si manifestano in tutta la loro imponenza ed un pensiero va all'ideatore della geniale realizzazione quattrocentesca che, a distanza di tanti secoli, è ancora in grado di suscitare meraviglia anche ai visitatori del Duemila. Chi non si sente di affrontare la discesa, può ugualmente godere di uno stupendo panorama portandosi, con nessuna fatica, al nuovo belvedere, realizzato dietro la vicina chiesa di S. Martino. Da qui si presentano il colorato ammassarsi delle case, mosse da un rincorrersi di logge e balconi, inframmezzate alle torri campanarie e incorniciate sullo sfondo dai primi rilievi collinari sui quali si staccano le moli del Matajur (m. 1641) e del Monte Nero (m. 2245). A ponente il fiume è solcato dalla grande arcata del nuovo ponte cittadino, che dal 1988 unisce le due sponde con la sua avveniristica struttura.

Testi tratti dalla Guida Storico Artistica di Claudio Mattaloni
Informazioni dal sito: www.cividale.com

**FORNI
SOPRA**



TOUR ESTATE 2004

"Aquileia - Cividale"

⇒ dal 1° luglio, ogni giovedì
uscita giornata intera con accompagnatore

Aquileia: colonia militare romana fondata nel 181 a.C.

Cividale del Friuli: arroccata sulle rive del fiume Natisone, ha sviluppato e mantenuto intatta nei secoli un'impronta nobile ed austera.

Partenza: ore 08.30 Fermate Bus Seggiovie Varmost, Piazza Centrale, Cella, Andrazza (rientro per le ore 19.30).

Prenotazioni: entro le ore 17.00 del martedì precedente c/o ufficio Consorzio Servizi Turistici.

Quota di iscrizione: € 18,00 a persona (trasporto in pullman GT, accompagnatore).

Annotazioni: pranzo al sacco.

⇒ PER L'EFFETTUAZIONE DELLE GITE E' RICHIESTO UN NUMERO
MINIMO DI 30 PARTECIPANTI

⇒ La rinuncia successiva all'iscrizione, non dà diritto al rimborso della quota

Informazioni:



A.I.A.T. della Carnia

Via Codare, 1 - Tel. 0433/556767 - Fax 0433/556686
www.carnia.it e-mail: aiat@carnia.org
NUMERO VERDE 800-249905 FAX VERDE 800-597905

Prenotazioni:



Consorzio Servizi Turistici

Via Codare, 1 - Tel. 0433/556683 - fax 0433/557947
www.fornisopra.it www.fornisopra.com
www.dolomiti.it/fornisopra casaturnis@libero.it

AQUILEIA Fondata dai Romani come colonia militare nel 181 a.C. in un luogo che era all'incrocio di popoli e traffici commerciali, fu baluardo contro l'invasione di popoli barbari e punto di partenza per spedizioni e conquiste militari. Grazie ad una buona rete viaria e ad un imponente porto fluviale, col tempo divenne sempre più importante per il suo commercio e per lo sviluppo di un artigianato assai raffinato (vetri, ambre, gemme...). Raggiunse il suo apice sotto il dominio di Cesare Augusto (27 a.C. - 14 d.C.) divenendo capitale della X Regio "Venetia et Histria" ed accelerando quel processo che ne avrebbe fatto una delle più importanti metropoli dell'Impero Romano. Durante i secoli successivi, guerre interne, scorrerie o rappresaglie esterne e rapide incursioni minacciarono la città che, coinvolta nella più ampia crisi dell'Impero, iniziò lentamente ad acquistare un volto nuovo divenendo, con l'arrivo del cristianesimo, centro di irradiazione missionaria e di organizzazione ecclesiastica. Fu residenza di parecchi imperatori, con un palazzo assai frequentato, fino a Costantino il Grande e oltre. Quando vi giunse il messaggio cristiano (la tradizione parla di una venuta di S. Marco evangelista che portò a Roma S. Ermacora per farlo consacrare da S. Pietro come primo vescovo di Aquileia), esso ebbe rapido sviluppo sotterraneo, tanto da esplodere prontamente appena venne concesso il culto pubblico con l'Editto di Milano del 313 d.C. Basti pensare che furono erette prontamente tre grandi aule, lussuosissime, poste tra loro a ferro di cavallo: due principali, tra loro parallele, unite da una trasversale. Ciascuna poteva contenere comodamente da due a tre mila persone: cosa impensabile per un semplice "inizio" di evangelizzazione e per le ingenti risorse necessarie per realizzarle. Queste poi, ben presto risultarono insufficienti per contenere tutti i fedeli, e dovettero essere demolite per far posto ad altre aule più ampie. Infatti troviamo che, qualche decina di anni più tardi (verso il 345), partendo dalle fondazioni dell'Aula Nord, fu eretta una molto più ampia, la più vasta in assoluto per Aquileia: quella che nel 452 d.C. fu distrutta da Attila e mai più risorse. Anche l'Aula Sud, ampliata sotto il vescovo Cromazio rimase semidistrutta dall'invasione degli Unni. A questo punto c'è da notare una caratteristica tipica e unica di Aquileia: tutte le varie basiliche erano strettamente a forma rettangolare e senza abside. Quando i figli degli scampati e degli esuli ritornarono ad Aquileia e pensarono ad una ricostruzione, vollero l'attenzione alle strutture

residue dell'Aula Sud, che ancora fu ampliata in lunghezza e larghezza: saranno le fondazioni di quest'ultima a fare da supporto, dopo un lungo periodo di completo abbandono (dal Longobardi all'800), alla costruzione di una vera e propria basilica, come noi l'intendiamo, e che sommariamente costituisce il perimetro di quella attuale. Quest'opera fu portata a termine dal vescovo Massenzio (811-838), con l'aiuto finanziario di Carlo Magno. Successivamente però, prima gli Ungari e poi un terremoto (988) la resero inabitabile. Resti del pavimento in mosaico di questa basilica si possono esplorare attraverso due botole: una presso l'altare al centro del presbiterio e l'altra presso il sarcofago di San Pietro.

LA BASILICA

Il primo edificio di culto cristiano aquileiese fu edificato nel 313 d.C. dal vescovo Teodoro. Era costituito da tre grandi aule rettangolari poste a ferro di cavallo, dal battistero e da ambienti di servizio. Le due aule parallele (teodoriana sud e teodoriana nord) erano mosaicate ed adibite alla celebrazione della messa e all'insegnamento delle Sacre Scritture: la sala trasversale, pavimentata a ciacciopesto, veniva invece utilizzata come collegamento tra le due aule precedenti.

Verso la metà del IV secolo l'aula teodoriana nord subì un notevole ampliamento allo scopo di contenere un numero sempre più grande di fedeli (aula post-teodoriana nord). Accanto venne costruito un nuovo battistero con vasca esagonale. Detta aula venne distrutta dagli Unni di Attila nel 452 d.C. e mai più ricostruita.

Successivamente anche l'aula teodoriana sud venne trasformata in un edificio a tre navate con un grande battistero di fronte al suo ingresso principale (aula post-teodoriana sud). Nella prima metà del IX secolo il patriarca Massenzio volle avviare i primi lavori di ristrutturazione di quest'aula creando il transetto, la cripta degli affreschi (sotto il presbiterio), il portico e la Chiesa dei Pagani.

La basilica attuale è sostanzialmente quella consacrata nel 1031 dal patriarca Poppone dopo le modifiche da lui eseguite (sopraelevazione dei muri perimetrali, rifacimento dei capitelli, affresco dell'abside e costruzione dell'imponente campanile alto 73 metri).

Ulteriori interventi furono apportati dal patriarca Voldorico di Treffen nel XII sec. (affreschi nella cripta massenziana con scene della vita di S. Ermacora, della Passione di Cristo ed altre a carattere allegorico e profano) e dal patriarca Marquardo di Randek nel XIV secolo (archi a sesto acuto fra le colonne e tutta la parte alta della basilica compreso il tetto a carena di nave rovesciata, lavori resi necessari dopo il terremoto del 1348).

Visita alla Basilica, cripta degli affreschi e cripta degli scavi (0431/91067):
09.00-19.00 (le cripte chiudono alle 18.45) / ingresso alle due cripte: interi € 2.60 / ridotti € 2.00 (per gruppi min. 15 pax) / bambini sotto i 10 anni gratis
Ingresso al Battistero: libero
Visita al campanile: 09.30-13.00 14.30-18.00 / intero € 1.10 / ridotti € 0.55 (per gruppi min.10 pax)

MUSEI Museo Archeologico Nazionale / 5 minuti a piedi dalla basilica (0431/91016 - 91035)
Il più importante dell'Italia settentrionale per la ricchezza di documenti di epoca romana. Tra i reperti più preziosi troviamo: la collezione dei ritratti funerari ed onorari, in pietra carsica e marmi diversi; la collezione delle gemme e delle ambre intagliate, eccezionale per il numero dei pezzi e la qualità degli intagli; la collezione dei vetri, stupenda per colori, forme trasparenze, iridescenze; i mosaici policromi figurati provenienti dalle case signorili di età tardo repubblicana; i monumenti funerari spesso figurati (urne, stele, are, cippi, sarcofagi, mausolei) che offrono numerose ed interessanti notizie sulla vita quotidiana del tempo.

Orario estivo: lunedì 08.30-14.00 / da martedì a domenica 08.30-19.30
Ingresso: intero € 4,00 / € 2,00 dal 18 a 25 anni / gratuito oltre 65 anni

Museo Paleocristiano / 5 minuti a piedi dalla basilica (0431/91016)
Ospita i resti completi di un grande edificio ecclesiale dei secoli IV e V, raccoglie le iscrizioni funerarie cristiane e raffinati mosaici rinvenuti nelle campagne di scavo.
Visita al museo: lunedì 08.30-14.00, da martedì a domenica 08.30-19.30
Ingresso: intero € 4,00 / € 2,00 dal 18 a 25 anni / fino a 18, oltre 65 anni: gratuito

IL FORO Il foro, oggi attraversato dalla via G. Augusta, era la piazza principale della città. Risale al II sec. d.C. Circondato da portici, sotto i quali c'erano botteghe e sale pubbliche per il consiglio cittadino, la tesoreria e gli archivi, qui si tenevano i pubblici comizi e le assemblee. Nell'annessa basilica forense si dibattevano le cause e gli affari.

IL SEPOLCRETO

In epoca romana le sepolture dovevano essere collocate per legge fuori dalle mura cittadine, da cui derivò il costume di allinearle lungo le vie principali, denominate vie sepolcrali. Nell'area degli scavi il tratto di sepolcreto oggi visibile comprende cinque aree sepolcrali circondate da recinto, ciascuna delle quali appartenente ad una famiglia. Risale tra la metà del I sec. d. C. e gli inizi del III ca. ed è l'unico esempio di cimitero romano rinvenuto ad Aquileia.

CASE ROMANE E ORATORI PALEOCRISTIANI Attualmente sono visitabili alcune zone archeologiche con mosaici di abitazioni databili tra il I sec. a.C. ed il IV sec. d.C.

GRANDE MAUSOLEO Ricostruzione della tomba di un ignoto magistrato municipale databile all'età di Augusto (27 a.C. - 14 d.C.)

IL PORTO FLUVIALE Lungo la Via Sacra sono visibili i resti del porto costruito probabilmente verso il II sec. a.C., in seguito ampliato e ristrutturato più volte. Il fiume si apriva con un letto largo 48 metri ed era affiancato da solide banchine lunghe 350 metri ed imponenti magazzini.

L'area archeologica è visitabile tutti i giorni dalle 08.30 fino ad un'ora prima del tramonto. Ingresso libero.
Informazioni dal sito: www.aquileia.net

CIVIDALE Arroccata sulle rive del fiume Natisone, Cividale del Friuli ha sviluppato e mantenuto intatta nei secoli un'impronta nobile e austera: degna di una capitale dalla grande importanza strategica, segnata e arricchita dal passaggio di popoli stranieri: Longobardi e Franchi. Partiamo dunque alla scoperta della città iniziando dal cuore del suo centro storico: piazza del Duomo.

Lo sguardo è subito catturato dall'imponente basilica di Santa Assunta, la cui luminosa facciata in pietra bianca reca i chiari segni dei suoi momenti di edificazione. L'edificio è stato infatti costruito dal XV al XVIII secolo, in stile gotico veneto. La misurata grandiosità dell'interno offre non pochi spunti d'ammirazione: tra gli altri la meravigliosa Pala d'argento di Pellegrino II, posta sull'altare, in lamina d'argento sbalzata con doratura a fuoco, che costituisce uno dei capolavori dell'oreficeria medioevale italiana. Sulla navata sinistra si trova un grande crocifisso ligneo del '200 mentre, spostandosi su quella di destra, si accede al Museo Cristiano (orario feriali 09.30-12.00/15.00-19.00, festivi 15.00-19.00, ingresso libero) che conserva alcuni preziosi capolavori della scultura longobarda.

Degno di nota è il battistero di Callisto, un'edicola ottagonale, ornata da bellissime decorazioni scolpite, risalente alla metà dell'VIII secolo e soprattutto, l'ara di Ratchis, dedicata all'omonimo re dei Longobardi, nonché duca di Cividale: si tratta di un parallelepipedo in pietra del Carso riccamente decorato, ritenuto una delle più importanti manifestazioni artistiche dell'alto Medioevo.

Ritorniamo all'aperto, in piazza del Duomo e soffermiamoci davanti a palazzo Nordis, costruito nel tardo '400, oppure all'imponente palazzo dei Provveditori Veneti, che chiude come un fondale scenografico il lato est della piazza. Eretto nel 1565, con tutta probabilità su progetto del Palladio, ospita oggi il Museo Archeologico Nazionale (0432/700700, orario lunedì 09.00-14.00, da martedì a domenica e festivi 08.30-19.30 € 2,00 intero / € 1,00 ridotto per cittadini Comunità Europea dai 18 ai 25, insegnanti / gratuito per gruppi scolastici, ragazzi fino a 17 anni, adulti oltre 65 anni).

Imboccando corso Mazzini, la principale via cittadina, ci si immergerà sempre di più nell'anima antica di Cividale. Fino a piazza Paolo Diacono, quotidianamente animata dal pittoresco mercato delle erbevendole. Circondata da edifici antichi e interessanti, con tracce di affreschi e finestre sottolineate da cornici in cotto, è dedicata al più famoso storico longobardo, la casa del quale, ricordata da una lapide, sorgeva proprio in questa piazza.

Lasciando la piazza e perdendosi un po' tra le vie, passando accanto alle possenti mura di fortificazione che racchiudono le maestose porte della città, si incontrano chiese che dietro l'austera facciata in pietra, spesso nascondono tesori inaspettati: come una splendida pala di Palma il Giovane in San Pietro ai Volti o il soffitto interamente affrescato della chiesa di San Silvestro e San Valentino. Per non parlare della purezza delle linee di San Francesco, ubicata nella piazza omonima accanto a palazzo Pontotti-Brosadola. Il cui esterno non lascia presagire la bellezza dell'interno. Edificato nel pieno '700, tra lo scalone in marmo e lo splendido salone da ballo conserva il miglior ciclo di affreschi di Cividale che regala un colpo d'occhio d'insieme unico e sontuoso.

Ritornando sui propri passi, alle spalle del Duomo, l'aria che si respira sa di antiche eco longobarde, qui più che mai. Poco lontano, dietro la chiesa San Giovanni Battista, ci si trova in piazza San Biagio, sulla quale, oltre alla piccola Chiesa di San Biagio, si apre il passaggio pensile che, tra l'incanto del verde sulle mura, porta al famosissimo Tempietto Longobardo, l'espressione più alta dell'alto Medioevo occidentale. Davanti all'edificio dell'VIII secolo, il bellissimo panorama sul Natisone che scorre tra le pareti profonde e scoscese. Via Monastero Maggiore, dal caratteristico ciottolato irregolare, conduce direttamente all'ipogeo Celtico, curioso e interessante complesso di grotte artificiali, scavate a diversi piani e ragglungibili con ripide ma suggestive scalinate.

Dalla piazza del Duomo, con una breve passeggiata attraverso una delle parti più suggestive di Cividale, si giunge al Tempietto Longobardo, monumento di grande prestigio in virtù dell'eccezionalità delle opere d'arte in esso custodite, tanto che per molti il nome stesso della città idealmente si identifica con quello del Tempietto Longobardo. Eppure ancora fitto è il mistero che circonda il piccolo edificio. Ne sono ignote sia l'originaria destinazione, che la struttura primitiva e le maestranze che vi operarono. Il nome

ancelle, ingenuo lavoro di fine Cinquecento del venzone Andrea Petrolo, quella della Madonna del Rosario, piacevole composizione del pittore svizzero (a lungo abitante in Gemona) Melchiorre Widmar (seconda metà del XVII secolo) e le due dipinte nel 1696 da Giulio Quaglio: raffiguranti la prima la Madonna con Bambino e Ss. Antonio da Padova, Carlo Borromeo e Giovanni Battista (opera affollata e priva di respiro), la seconda la presentazione di Gesù al Tempio, capolavoro dell'artista per l'uso attento del colore, la bontà dell'impaginazione, la soffusa dolcezza dell'insieme, gli accattivanti particolari. Il ricco Tesoro del Duomo (23 opere databili tra il XIII ed il XVII secolo), nel quale oggetto di maggior vanto era una splendida croce astile del 1421 firmata dal veneziano Bernardo di Marco Sesto, è stato rubato un anno prima del terremoto.

Di fronte alla facciata principale del Duomo si erge la Cappella di S. Michele a pianta circolare e poggiante su una cripta seminterrata. Andata distrutta dai terremoti del 1976, è stata ricostruita ad opera di volontari, tra il 1997 ed il 1998, a cura della Pieve. Nella cripta si conserveranno le mummie che hanno reso celebre il nome di Venzone nel mondo. La storia di queste mummie (tanto interessanti dal punto di vista scientifico o anche della curiosità, quanto repellenti sul piano estetico) risale al 1647 quando, nello spostamento del sarcofago trecentesco degli Scaligeri per la costruzione della Cappella del Rosario, venne in luce la prima mummia detta "il Gobbo".

Nelle tombe del Duomo, infatti, vegeta un fungo, una muffa parassitaria antibiotica detta "Hipa Bombicina Pers" che ha il potere di disidratare il corpo, nel tempo di un anno, facendo diventare la pelle pergameneacea. Un fenomeno, quindi, naturale, che nel corso dei secoli ha interessato parecchi dei corpi ivi sepolti. Tra il 1825 e il 1891 furono estratte quasi una quarantina di mummie alcune delle quali furono portate fuori Venzone: al Gabinetto Universitario di Padova, al Museo di Vienna, nella Chiesa degli Invalidi di Parigi, ecc. Delle ventuno mummie, esposte nella Cappella di S. Michele fino al terremoto del 6 maggio 1976, ne sono state recuperate quindici.

Dai terremoti del 1976 è andata distrutta anche la Chiesa trecentesca di S. Giovanni, con il campanile dalla caratteristica guglia in cotto. Di questa chiesa, ancora da ricostruire, si conservano diverse opere d'arte, tra cui i capitelli figurati d'imposta dei costoloni delle volte a crociera dei tre presbiteri.

Ricostruita in gran parte la cerchia possente delle Mura che racchiude in un ampio esagono irregolare le diciotto "insulae" dell'antico borgo abitato, estendendosi per circa 1060 metri ed elevandosi alquanto dall'ampio terrapieno da cui sorgevano le tre torri portaie, delle quali è rimasta superstita quella di S. Genesio risalente al 1309.

Il Palazzo Comunale vero gioiello d'architettura gotico-fiorita e con influssi stilistici veneto-toscani, venne costruito tra il 1390 ed il 1410. Raso al suolo dal bombardamento aereo del 15 gennaio 1945 è stato ricostruito tra il 1952 ed il 1959 a cura della Soprintendenza Archeologica e per i BB. A.A.A. e S. mediante anastilosi. Rimasto gravemente lesionato dai terremoti del 1976, è stato nuovamente ricostruito dalle fondamenta, mediante smontaggio e rimontaggio di pietra su pietra, tra il 1979 ed il 1984, sempre a cura della Soprintendenza. Piuttosto massiccio, consta di due parti: l'inferiore a loggia aperta, con affreschi cinquecenteschi di Pomponio Amalteo sulla parete di fondo; la superiore, cui si accede tramite uno scalone esterno, con una bella serie di bifore lobate. Una torretta che si alza su un angolo reca, oltre all'orologio, la scultura raffigurante il Leone di S. Marco, simbolo della dominazione veneziana.

A destra del Palazzo comunale sorge il nuovo palazzo degli uffici comunali, costruito in linee architettoniche moderne tra il 1978 ed il 1981; nella piazzetta, la fontana pubblica, con vasca ottagonale, è opera del 1878 dovuta ai gemonesi Tutti e Fantoni.

Di fronte alla fontana è la facciata del Palazzo Radiuzzi con trifora gotica finta e bel portale rinascimentale.

Su progetto dell'arch. Silmonetta Daffarra è stata ricostruita, in forme sobrie, la nuova chiesa di S. Bartolomeo (1990-1991) in cui è stato collocato il bel Crocifisso romanico, interessante e raro prodotto di scuola friulana della fine del secolo XIII.

Tratto da: "Guida Artistica del Friuli Venezia Giulia" a cura di Giuseppe Bergamini
Informazioni dai siti: www.wel.it / www.regione.fvg.it

**FORNI
di SOPRA**

TOUR ESTATE 2004

"Bordano - Venzone"

⇒ dal 29 giugno, ogni martedì

uscita di mezza giornata con accompagnatore

Bordano: visita alla Casa delle Farfalle dove è possibile ammirare dal vivo le farfalle più belle del mondo.

Venzone: città medievale a nord-est di Udine. Mura, palazzi e case, sono stati riedificati dopo il terremoto del 1976; nel cuore del centro storico, in una bellissima piazza fiorita, ha sede il Palazzo Comunale in stile gotico-veneziano.

Passaggiando per il caratteristico borgo, dal sapore antico, tra caffè e botteghe di artigianato tipico, ci si imbatte nell'imponente mole del campanile che affianca il Duomo romanico-gotico. Visita a "Prodotti del Bucaneve" dove sarà possibile acquistare speciali articoli a base di lavanda per la cura della persona e della casa.

Partenza: ore 14.00 Fermate Bus Seggiovie Varmost, Piazza Centrale, Cella, Andrazza (rientro per le ore 19.30).

Prenotazioni: entro le ore 12.00 del giorno precedente c/o ufficio Consorzio Servizi Turistici.

Quota di iscrizione: € 11,00 a persona (trasporto in pullman GT, ingresso Casa delle Farfalle, accompagnatore).

⇒ PER L'EFFETTUAZIONE DELLE GITE E' RICHIESTO UN NUMERO MINIMO DI 30 PARTECIPANTI

⇒ La rinuncia successiva all'iscrizione, non dà diritto al rimborso della quota

Informazioni:



A.I.A.T. della Carnia

Via Cadore, 1 - Tel. 0433/386767 - Fax 0433/386686
www.carnia.it e-mail: aiat@cernia.org
NUMERO VERDE 800-249503 FAX VERDE 800-597905

Prenotazioni:



Consorzio Servizi Turistici

Via Cadore, 1 - Tel. 0433/386553 - fax 0433/387947
www.fornidisopra.it www.fornidisopra.com
consorzio@fornidisopra.it consorzio@fornidisopra.it

BORDANO: La Casa delle Farfalle

- Per ricreare spazi naturali dove tutti possano ammirare dal vivo le farfalle più belle del mondo.
- Per avere vicino a casa un luogo straordinario, dove osservare la vita di insetti tra i più belli per eleganza, forme, disegni e colori.
- Per creare un laboratorio in cui tutti - scienziati, studenti, appassionati e visitatori - possano facilmente avvicinarsi ad ecosistemi e a creature uniche.
- Per contribuire a migliorare e conservare l'ambiente e, attraverso l'esperienza diretta, aumentare la nostra consapevolezza verso la natura e le sue regole.
- Per produrre un modello nuovo di museo, in cui uno degli elementi essenziali è il benessere delle creature ospitate.
- Per favorire un' "economia sostenibile", nell'ottica di un corretto rapporto tra l'uomo e la natura, sia nel luogo in cui la Casa è realizzata che in quei Paesi lontani da cui provengono piante ed insetti che la abitano.

Dai fondamenti sopra enunciati, sulla profonda passione per la natura e l'entomologia (lo studio del mondo degli insetti), che Enzo Moretto, naturalista entomologo, pensò di realizzare la prima Casa delle Farfalle, Intesa in senso moderno.

In Inghilterra si ebbero i primi tentativi di ricostruire un ambiente tropicale in cui potessero essere ammirate dal vivo le più belle farfalle del mondo. I lepidotteri potevano volare in un giardino costruito tutto per loro, in cui potevano accedere anche le persone.

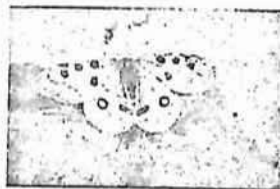
Il primo progetto fu realizzato nell'isola di Guernsey, nel Canale della Manica, dove l'abbandono delle coltivazioni di pomodori - per effetto della crescente concorrenza olandese - aveva lasciato serre di vetro disponibili per altri usi. Inoltre, il clima favorevole del luogo, mitigato tutto l'anno dalla Corrente del Golfo, rendeva possibile il mantenimento della Casa senza eccessivi problemi di costi energetici. David Low, il suo ideatore, per intraprendere questa avventura cercò fra gli amici entomologi qualcuno disposto a seguirlo in quella che al tempo era ritenuta un'impresa alquanto stravagante. Accettarono la sfida Clive Farrel a Jan Wallace. Lo stesso Farrel, alla fine degli anni '70, fondò l'ormai storica "Butterfly House" del Syon Park a Londra.

Dopo il successo londinese, le Case per le Farfalle si moltiplicarono sia in Inghilterra che in altri Paesi: le difficoltà operative e l'elevato costo di realizzazione e gestione ne limitarono però la proliferazione e la sopravvivenza. Nonostante ciò, queste iniziative oggi si incontrano in molti dei paesi industrializzati e rappresentano il richiamo fondamentale di importanti strutture zoologiche, botaniche, museali, universitarie e ludiche di tutto il mondo.

Nel 1985, in Italia - e più precisamente a Montegrotto Terme, in provincia di Padova - prese corpo la realizzazione del primo progetto di Casa delle Farfalle. L'apertura al pubblico si ebbe nel 1988 e la struttura riscosse da allora un successo crescente. Non vanno comunque nascoste le iniziali difficoltà legate allo scarso interesse nazionale per questo tipo di iniziative; per contro, in altri Paesi una maggior sensibilità nei confronti di queste iniziative ha creato da subito presupposti migliori alla realizzazione di queste strutture.

In Italia, oltre alla storica Casa delle Farfalle di Montegrotto Terme e a quella di Bordano, vanno menzionate altre due importanti strutture: quella di Monteserra, alle pendici dell'Etna, e quella di Cervia.

Informazioni dal sito: www.casaperlefarfalle.it



VENZONE: città medievale a nord-est di Udine

Venzone è una città della medioevale a nord-est di Udine.

Rasa al suolo dal disastroso terremoto del 1976, oggi Venzone è stata abilmente ricostruita, recuperando l'aspetto originale. Le mura, i palazzi, le case, sono stati riedificati attraverso la ricollocazione rigorosa delle pietre recuperate e l'integrazione di quelle andate distrutte. Nel cuore del centro storico, in una bellissima piazza fiorita, ha sede il Palazzo Comunale, edificio del '400 in stile gotico-veneziano. Passeggiando per il caratteristico borgo, dal sapore antico, tra caffè e botteghe di artigianato tipico, ci si imbatte nell'imponente mole del campanile che affianca il Duomo romanico-gotico di S. Andrea apostolo (XIV sec.).

Il Duomo, uno dei monumenti più importanti della città, rimasto quasi completamente distrutto dai terremoti del 1976, è stato nuovamente ricostruito, tra il 1988 ed il 1995. Fu edificato in pietra locale agli inizi del Trecento, sull'area di una preesistente chiesa del Mille, fatta ampliare nel 1251 dal feudatario Glizolo di Mels. Come scultore certamente, ma forse anche come architetto, vi aveva lavorato quel maestro Giovanni che aveva qualche anno prima operato nella costruzione del Duomo di Gemonà.

Consacrato dal Patriarca Bertrando di Saint Geniès nel 1338, presenta una pianta a croce latina con unica navata e ampio e luminoso transetto sul quale si prospettano gli archi trionfali dei tre presbiteri absidati e affiancati da due torri. La parte esterna si presenta articolata con absidi poligonali rinforzate negli spigoli da contrafforti culminanti con cuspidi piramidali e statue.

Il più interessante dei tre portali è quello settentrionale nel quale ha operato nel 1308 come scultore il maestro Giovanni, legato ancora a modi plastici romanici. Nella lunetta è raffigurato, ad altorilievo, il Cristo benedicente attorniato dai simboli dei quattro Evangelisti. Alla scuola scultorea di maestro Giovanni appartiene pure l'altorilievo della lunetta del portale meridionale raffigurante l'Incoronazione della Vergine, mentre la lunetta del portale principale, raffigurante a bassorilievo la Crocifissione, è un'importante opera plastica della scultura friulana della metà del Trecento (la pietra di questa lunetta si è deteriorata a seguito dell'incendio doloso del capannone del Duomo verificatosi nel 1983).

L'esterno del Duomo è decorato anche da altre statue e rilievi trecenteschi, nonché da sei patere veneto-bizantine incastonate nell'avancorpo del portale settentrionale del transetto. All'interno si conservano ancora importanti affreschi trecenteschi che negli ultimi anni sono stati oggetto di studi approfonditi che ne hanno consentito la precisa collocazione storica: soprattutto validi il grande affresco della Consacrazione del Duomo, un S. Martino e il povero, vicino ai modi di Vitale da Bologna (1350 circa) ed uno splendido S. Giorgio che libera la principessa dal drago, dalla chiara componente nordica, dal piacevole gioco cromatico (larghe campiture di colori caldi e tra loro contrastanti), di impianto ingenuo e popolare, ma fresco e vivace. Sopra l'altare del presbitero centrale è collocato un grande Crocifisso ligneo di scuola friulana della prima metà del secolo XV.

Nel presbitero di destra si conserva uno stupendo Vesperbild in pietra del primo Quattrocento, pregevolissima raffigurazione definita "una delle più nobili opere tedesche sul suolo italiano". Sopra il portale laterale di destra della chiesa glizoliana è collocato un Compianto sul Cristo morto (Beweinung Christi) in legno dipinto e dorato composto di otto statue di ottima fattura databili al 1530 ca. Nella tipologia dei volti, nella resa della capigliatura, nel panneggio cartaceo, il gruppo mostra l'appartenenza alla scuola transalpina, probabilmente alla cerchia sveva di Ulma, anche se si notano punti di riferimento con la scultura padana, specialmente di quella in terracotta della seconda metà del XV secolo. Dal 1973 fino al terremoto del 6 maggio 1976 era conservato nel Battistero. Rimasto gravemente lesionato dal terremoto è stato in seguito restaurato a cura della Soprintendenza.

Altre opere d'arte all'interno del duomo testimoniano la presenza in Venzone di maestranze friulane (o comunque operanti in Friuli): gli affreschi della volta della Cappella del Gonfalone raffiguranti l'Incoronazione della Vergine, la Madonna col Bambino, il Pantokrator e l'Angelo benedicente, oltre ad angeli, a personaggi ed a fantastiche architetture (risalivano agli anni tra il 1410 ed il 1415 circa ed erano opera di Antonio Baleto e Domenico Lu Domine; andati distrutti dai terremoti del 1976 e recuperati in frammenti nel 1977, sono ancora da ricomporre); il fonte battesimale, le due acquasantiere e la lastra tombale degli Antonini si devono al lapicida lombardo Bernardino da Bisone, raffinato artefice di parecchi pezzi scultorei in chiese friulane, dove il gusto per l'ornamentazione prevale su quello compositivo e strutturale; inoltre sculture lignee rinascimentali e barocche di diversa qualità ed alcune pale d'altare tra le quali vanno ricordate almeno quella di S. Orsola con le sue



FORNI
di
SOPRA

TOUR ESTATE 2004

"Dobbiaco - Lago di Braies - Cortina"

⇒ dal 02 luglio, ogni venerdì

uscita giornata intera con accompagnatore



Dobbiaco: caratteristico paese in provincia di Bolzano con stradine ricche di storia e tradizioni, famoso anche per i suoi negozi di loden e abbigliamento.

Lago di Braies: la conservazione primitiva della flora e della fauna fanno di questo parco naturale uno dei paesaggi più ricchi e selvaggi delle Dolomiti.

Cortina: immersa in un anfiteatro naturale è meta turistica di fama internazionale, prediletta da intellettuali, artisti, principi ed esponenti del jet-set mondiale che hanno contribuito ad attribuirle un fascino particolare.

Partenza: ore 08.30 Fermate Bus Piazza Centrale, Seggiovie Varmost (rientro per le ore 19.30).

Prenotazioni: entro le ore 17.00 del mercoledì precedente c/o ufficio Consorzio Servizi Turistici.

Quota di iscrizione: € 15,00 a persona (trasporto in pullman GT, accompagnatore).

Annotazioni: pranzo al sacco oppure eventuale pranzo in locale convenzionato (primo, secondo con due contorni, dessert, bevanda) € 15,00.

⇒ PER L'EFFETTUAZIONE DELLE GITE E' RICHIESTO UN NUMERO MINIMO DI 30 PARTECIPANTI

⇒ La rinuncia successiva all'iscrizione, non dà diritto al rimborso della quota

Informazioni:



A.I.A.T. della Carnia

Via Cadore, 1 - Tel. 0433/886767 - Fax 0433/886686
www.carnia.it e-mail: elat@carnia.org
NUMERO VERDE 800-249905 FAX VERDE 800-597905

Prenotazioni:



Consorzio Servizi Turistici

Via Cadore, 1 - Tel. 0433/88553 - fax 0433/837947
www.fornidisopra.it www.fornidisopra.com
www.dolomiti.it/fornidisopra ccsotur@libero.it

DOBBIACO

Dobbiaco si trova ai piedi dei due parchi naturali, da un lato "Il Parco Naturale Dolomiti di Sesto" e dall'altro "Il Parco Naturale Fanes-Sennes-Braies".

Divisa in Dobbiaco Nuovo e Dobbiaco Vecchio, a nord della statale, la località è un caratteristico paese con stradine ricche di storia e tradizioni, come la via Graf Kunigl, dove si possono ammirare belle residenze che risalgono al 1500, o la via Crucis, la più antica del Tirolo dove le cappelle risalgono al 1519.

E' famosa per i suoi negozi di loden e abbigliamento.

In ambienti caratteristici con soffitti a cassettoni e stufe in maiolica si potrà gustare l'ottima cucina tipica e genuina.

Gustav Mahler, il famoso compositore boemo, trascorse le vacanze estive a Dobbiaco dal 1908 al 1910. Alloggiava al Trenkerhof a Carbonin Vecchia dove compose la nona sinfonia, la decima incompiuta e "Il canto della terra".



LAGO DI BRAIES

Vi troverete immersi nel parco naturale "Sennes-Fanes-Braies" direttamente alla riva del lago più bello delle Dolomiti.

La conservazione primitiva della flora e della fauna ne hanno fatto uno dei paesaggi più ricchi e selvaggi delle Dolomiti.



CORTINA

La conca ampezzana si trova in un anfiteatro naturale aperto ai raggi del sole e allo stesso tempo riparato, grazie alla muraglia naturale del Pomagagnon che, a nord, fa non solo da fondale all'incredibile scenografia del paese, ma la protegge anche dai venti.

Essa dunque si estende dal passo Falzarego al passo Tre Croci con intorno i gruppi più belli delle Dolomiti orientali: il Sorapiss, l'Antelao, la Croda da Lago, le Tofane, la Croda Rossa, il Cristallo che svettano da una cornice romantica di boschi e giocano con le ombre ed i colori rosati delle rocce, nelle numerose ore di luce.

Da centuria del Cadore nel XV secolo, Cortina iniziò la sua crescita turistica già nella seconda metà dell'800, affermandosi poi come principale centro delle Dolomiti all'inizio del 1900. Nel tempo si è così guadagnata l'appellativo di "Perla delle Dolomiti" diventando una meta turistica di fama internazionale, prediletta da intellettuali, artisti, principi ed esponenti del jet-set mondiale che hanno contribuito ad attribuirle un fascino particolare.